

# COMUNITÀ

## Il commento

# Nuove privatizzazioni? No grazie



**Laura Pennacchi**

SEGUE DALLA PRIMA

A loro volta la stagnazione dell'eurozona e l'esplosione della disoccupazione rendono manifeste due emergenze: a) la debolezza della domanda privata di lavoro; b) il crollo degli investimenti (in Italia caduti dal 2007 della cifra astronomica del 28,7%). In questa situazione sembrerebbe essere richiesto l'opposto di un ulteriore programma di privatizzazioni. Cioè un rafforzamento dell'intervento pubblico di grandi dimensioni, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, un «big push» trainato dal pubblico per lavoro e investimenti, in grado di porre fine alle implicazioni dannose delle politiche di austerità e di invertire la relazione tradizionale: non spingere la crescita per avere lavoro e investimenti, ma creare lavoro e investimenti per generare una crescita qualitativamente rinnovata. D'altro canto insegnamenti storici e contributi recenti - tra cui «The Entrepreneurial State» di Mariana Mazzucato, in corso di traduzione da Laterza - tornano a ribadire ciò che dovremmo sapere da tempo. Lo Stato, le sue politiche industriali e tecnologiche, i suoi programmi di ricerca hanno sempre operato alla base dei vari cicli di innovazione che hanno migliorato la qualità delle nostre vite. Non si è trattato solo di «aiuto» o di «assestamento» dell'iniziativa privata, si è trattato di vero e proprio traino, indirizzo, promozione, spinta realizzati dall'operatore pubblico, direttamente e indirettamente. Si pensi al ruolo giocato dal Cern per la fisica o dai programmi spaziali per Internet o dal National Institute of Health negli Usa per la farmaceutica.

Oggi urgono l'esigenza di contrastare la debolezza della domanda privata di lavoro e la fragilità dell'attitudine privata all'investimento, così come il bisogno

di ideare e costruire un nuovo modello di sviluppo - visto che il vecchio, quello neoliberista, è deflagrato con la crisi globale - che sia articolato sulla domanda interna e sui consumi collettivi: conversione ecologica dell'economia, energie rinnovabili, risparmio energetico, tecnologie dell'informazione, riqualificazione delle città e dei beni culturali, sistema del welfare state. Chi può farsi carico di questa esigenza e di questo bisogno se non l'operatore pubblico, ridefinito a scala europea, ma che anche a scala nazionale e non rinunzi alla sua funzione di interprete del bene comune e pertanto si avvalga di tutti i suoi strumenti, comprese le imprese variamente pubbliche, di cui è quindi sbagliato disfarsi privatizzandole? Politiche pubbliche eterodosse possono affrontare insieme sia le carenze di domanda sia gli squilibri di offerta.

Bisogna anche tener conto del significato che assume la terza ondata di privatizzazioni che sotto la spinta delle visioni deflazionistica dell'austerità si sta lanciando in Europa. Così come la finanziarizzazione dei decenni passati ha costituito la ricerca e la conquista di nuove occasioni di profittabilità - affidate alla droga delle «bolle» finanziarie e immobiliari e dunque all'esplosione dell'indebitamento privato (assai più che di quello pubblico) - da parte di un capitalismo che dal compromesso keynesiano e dai «trenta gloriosi» prevalsi alla fine della seconda guerra mondiale aveva visto ridimensionate le proprie aspettative di profitto, oggi il capitalismo è nuovamente alla caccia di inesplorate occasioni di profittabilità e le cerca nelle aree in cui fin qui è prevalsa la protezione della responsabilità collettiva e in quelle «demercatizzate» e «demercificate», sottratte al dominio del mercato e della

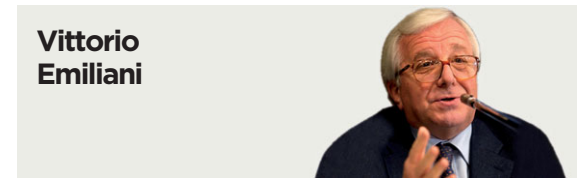
...  
**In questa situazione servirebbe l'opposto, cioè un rafforzamento dell'intervento pubblico di grandi dimensioni**

mercificazione e quindi a prevalenza di servizi pubblici. Ma queste sono proprio le aree dei beni pubblici, della ricerca di base, dei beni sociali, dei beni comuni, del welfare state, in cui maggiormente si avverte il bisogno della spinta dell'operatore pubblico.

Si obietta che le imprese pubbliche sono esposte strutturalmente all'inefficienza e alla «cattura» da parte di interessi politico-lobbistici. Ma cosa pensare dell'inefficienza - e dell'irrazionalità - che il mercato e le imprese private spesso manifestano e del loro frequente asservimento a interessi opachi? Senza dire che un'analisi anche solo superficiale dei risultati raggiunti nelle ondate precedenti di privatizzazioni vede drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori, per occupazione, valore aggiunto, produttività, indebitamento, investimenti (si pensi in Italia al mancato decollo della banda larga connesso alla privatizzazione di Telecom). Il panorama dell'assetto produttivo e industriale italiano è oggi talmente deteriorato che Pierluigi Ciocca - curatore con Roberto Artoni di una straordinaria ricerca sulla storia dell'intervento pubblico italiano - discute apertamente della desiderabilità della ricostituzione dell'Iri. Il che non significa negare che ci sia necessità di una grande iniziativa di recupero di efficienza e qualità nell'azione pubblica. Molti anni fa Pasquale Saraceno ha dimostrato la possibilità che amministratori delle imprese pubbliche e amministratori delle imprese private seguissero esattamente gli stessi criteri di efficienza. Gli «enti di gestione» dovevano rispondere delle finalità di interesse pubblico a loro attribuite contenendo i costi entro le risorse specificamente allocate ed esercitando un rigoroso controllo sugli amministratori, adeguatamente selezionati, delle aziende controllate. Questo avrebbe consentito allo Stato di operare sia come «stratega» nell'individuazione dei settori e degli obiettivi, sia come azionista che ha a cuore l'operatività efficiente delle sue imprese. A questa indimenticata e ineguagliata lezione bisogna ritornare.

## L'analisi

# Per rilanciare la Rai non può bastare un taglio



**Vittorio Emiliani**

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo, un organismo di garanzia che la sciolga dall'abbraccio soffocante del governo e del partito di maggioranza, voluto con ogni forza da Berlusconi nell'intento, in parte riuscito, di «affondare la Rai».

Le sedi regionali sono sovradimensionate e quindi troppo costose? Non è stata sempre la Rai a volerle così, è stata la politica di un passato spesso lontano. Il centro di Firenze è certamente faraonico, da ogni punto di vista, ma risale ai tempi dei tempi, all'epoca bernabeian-fanfani. Certo va ripensato e però non è cosa che si improvvisa. In ogni caso però l'informazione regionale fa parte degli obblighi di servizio pubblico. Una Rai agile e snella ne farebbe volentieri a meno e però le viene imposta in base al canone. Che però quest'anno non è lievitato, chissà perché, neppure di un centesimo e che ormai viene evaso «normalmente» da quasi un terzo degli utenti. Molti di loro pagano tranquillamente un abbonamento Sky che costa dieci volte il canone Rai e che però non li salva da una vera e propria fiumana di spot, ma quando devono sborsare poco più di 113 euro per la Rai, sostengono che è «un iniquo balzello tutto italiano».

Fesserie. C'è in tutta Europa e costa molto di più. In Germania e in Austria il doppio e anche oltre, in Svizzera il triplo. Nella stessa Irlanda viaggia sui 150

...  
**Il governo esiga un piano serio ma dia all'azienda gli strumenti che hanno tutte le altre tv europee**

euro. E in Europa l'evasione è contenuta, mentre da noi è diluviale, soprattutto nelle grandi città, a Napoli non lo paga la metà degli utenti. Nella terra dei Casalesi lo evade il 90%. L'esatto contrario della provincia di Ferrara, dove a Copparo o a Goro non lo pagano, si e no, due o tre famiglie in tutto...

Lo Stato, il governo esiga dalla Rai un piano serio, incisivo, pluriennale di ristrutturazione produttiva, di rientro da sprechi e parassitismi, da maxi-stipendi per gli «appesi» (dirigenti e direttori silurati e rimasti lì), pretenda un piano di riduzione dagli appalti esterni e il ritorno a produrre in proprio al fine di utilizzare in modo pieno i suoi oltre 11mila dipendenti. Ma fornisca all'azienda gli strumenti - che hanno tutte le altre Tv europee, Bbc in testa - per combattere l'evasione. È impopolare? Forse. Ma non è meglio che dire alla Rai di vendere, opla, Rai Way, la società delle torri e dei ponti, per «sacrificare» 150 milioni sull'altare della Patria?

Ho fatto parte del Consiglio di amministrazione, presidente Roberto Zaccaria, che nell'aprile 2001 aveva ceduto ai texani di Crown Castle il 49% di quell'azienda ricavandone ben 724 miliardi di lire netti già depositati alla Chase Manhattan Bank in attesa della «presa d'atto» del ministro delle Tlc. Non si sentì di darla alla vigilia delle elezioni il ministro Salvatore Cardinale (Udeur). Vinse Berlusconi e ovviamente Maurizio Gasparri disse di no accusandoci anzi di aver «svenduto» quel 49% di Rai Way. Ci avrebbe pensato lui a trovare altri migliori acquirenti.

Balle solenni. Venderla per questi 150 milioni di euro, vorrebbe dire svenderla. O la Rai è una impresa, o la si considera il solito carrozzone da mungere (in tempi di vacche magre pubblicitarie da paura). Non si può ignorare che l'azienda di Viale Mazzini viene - secondo le statistiche elaborate da un solerte ex dirigente Rai, Francesco De Vescovi - da un 2012 in passivo per 244 milioni di euro e da un 2013 con un attivo minimo (5,3 milioni) e con ascolti calanti, soprattutto fra i giovani. Per cui nell'intera giornata essa è scesa dal 48% di ascolti del 1998-99 al 38% di quest'anno e in prima serata dal 49 al 40%, ma nella fascia fra i 25 e i 54 anni precipita al 29%, diventando così la terza emittente dopo Mediaset (in discesa anch'essa e però al 37%) e le altre tv (34%).

Renzi vuole una Rai autonoma da partiti e governi? Non ha che mettere subito in agenda la tanto auspicata Fondazione stile Bbc, proprietaria di tutte le azioni Rai, garantita da «governors» competenti e al di sopra di ogni sospetto (ci saranno anche in Italia) i quali nominano i vertici aziendali. Se ne discute da anni. Si sa tutto di essa. Il sottosegretario Delrio, da Lucia Annunziata (incredula), ha annunciato la ferma intenzione del governo di affrontare il conflitto di interessi. Benissimo. Cominci con lo sbaraccare l'iniqua legge Gasparri tutta favorevole a Mediaset. Ma partire dalla coda dei 150 milioni, no, non sembra onestamente credibile. Una azienda è una azienda. E il cavallo di Viale Mazzini può davvero stramazzone stavolta. Altro che 150 milioni, dopo.

## Maramotti



## COMUNICATO DEL CDR

● **I giornalisti dell'Unità da oggi non firmano gli articoli. Una decisione presa in assemblea con la partecipazione del presidente della Fnsi e del vicepresidente dell'Associazione stampa romana. È la forma di protesta scelta per denunciare il comportamento dell'azienda e dell'editore Matteo Fago che hanno fatto della politica del rinvio la loro linea guida. Ci era stato detto che l'assemblea straordinaria dei soci del 14 maggio avrebbe dovuto assumere decisioni definitive sul futuro del nostro giornale e delle lavoratrici e dei lavoratori**

dell'Unità. Nulla di tutto questo è avvenuto. Si è scelto di rimandare ogni decisione a fine mese, mantenendo un atteggiamento inaccettabile fatto di opacità, di silenzi assordanti, di rimpallo di responsabilità. Responsabilità invece manifestata dai lavoratori che hanno continuato a garantire l'uscita del giornale nonostante l'ultimo stipendio percepito sia quello relativo al mese di marzo. Decidere un'altra giornata di sciopero è per noi un pesante sacrificio, per più motivi, ma non esiteremo a farlo se dall'editore non dovessero arrivare in tempi brevi risposte esaurienti.

**Con scelte irresponsabili dell'azienda si mette a rischio il futuro stesso della testata. Noi faremo di tutto per contrastare disegni che possano portare al fallimento e alla chiusura dell'Unità. Ci batteremo in tutte le sedi perché sia garantito un futuro al nostro giornale e mantenuti gli attuali livelli occupazionali. E chiediamo che questi impegni vengano fatti propri dal Partito democratico, che in questi giorni ha manifestato, insieme alla Cgil, solidarietà alla nostra lotta. È oggi che questa solidarietà, espressa finora soltanto a parole, deve tradursi in atti concreti e coerenti.**